Quotidiano / Anno L / N. 300 (Sped abb post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 novembre 1973 / L. 90

DOMENICA SULL' UNITA'

☐ **Quattro pagine dedicate alle Forze Armate**
Un inserto che, nella giornata del 4 Novembre e nel trentesimo anniversario della Resistenza, affronta i problemi della democrazia nell'esercito, dell'indipendenza, della leva, dei regolamenti, dei corpi militarizzati (polizia, carabinieri)

☐ **Il primo servizio di Guido Vicario sul Cile**

Mobilitazione dei sindacati in difesa del potere d'acquisto dei lavoratori

Nuova fase contro il carovita

Richieste urgenti: blocco degli affitti prezzi politici per i consumi popolari

Quattrocento grandi imprese sollecitano il rincaro dei listini — Il governo mostra di muoversi senza una linea chiara — Mercoledì l'incontro con CGIL-CISL-UIL — Pressioni per aumenti della benzina

Scaduto il 31 ottobre il blocco dei prezzi, la fase che il governo ha definito di «controllo manovrato» si è aperta ieri all'insegna di forti preoccupazioni. Anche se il Comitato interministeriale per i prezzi ed il ministero dell'industria si sono, infatti, affrettati a rassicurare che la scadenza del «blocco rigido», non significa automaticamente il via all'aumento dei prezzi dei 21 prodotti bloccati a luglio, è pur vero — ed è questo il dato allarmante — che numerosissime sono le richieste pervenute al CIP per procedere a rilevanti ritocchi dei prezzi bloccati, mentre per alcuni alimenti (burro e riso) gli aumenti si sono già verificati.

Le richieste presentate al CIP riguardano la semola (il cui aumento si ripercuoterebbe sulla pasta con 80-100 lire in più al chilo); l'industria dolciaria (sono stati chiesti aumenti che toccano il 12%); le conserve vegetali; tutta la gamma dei pesci conservati; il vino ed i derivati; le carni suine fresche. Fortissima è anche la pressione delle aziende con oltre 10 miliardi di fatturato annuo i cui listini sono stati bloccati a luglio: ben 400 su 600 (tra cui la Fiat e quasi tutte quelle del settore abbigliamento)

(Segue in penultima)

Il costo della pasta

NELLA sua conferenza stampa dell'altro ieri l'on. Ferrari Aggradi, ministro dell'agricoltura in carica, non ha lesinato critiche, anche aspre, alla politica agraria sia dei governi che hanno preceduto l'attuale, sia della Comunità economica europea. Il riconoscimento del fallimento di una politica però deve necessariamente portare a proporne una diversa: le misure che prospetta il ministro dell'agricoltura non sono ancora una politica diversa, anche se vogliono averne l'aria. Abbiamo avanzato, nella nostra azione in Parlamento e nel paese, le nostre proposte per una politica agraria nuova. Facciamo oggi un esempio soltanto per illustrare che cosa intendiamo.

La conferenza stampa è stata tenuta alla vigilia della scadenza della prima fase del blocco dei prezzi dei generi di largo consumo. E' nostra impressione che la data non sia stata scelta a caso. E' noto che, fin dalla emanazione dei decreti di blocco, gli industriali pastai si agitano per ottenere un forte aumento del prezzo della pasta alimentare industriale. E', noto, altresì, che, anche se a mezza bocca, assicurazioni governative in tale senso sono state date.

Non è un mistero per nessuno che l'operazione AIMA (l'Azienda pubblica per gli interventi sul mercato agricolo) di acquisto di grano duro nazionale dai produttori al prezzo di 11.000 lire al quintale, per quattro milioni di quintali, non ha raggiunto affatto i suoi obiettivi, e che neanche vi si è avvicinata. Ancora alcuni giorni fa, dopo mesi dal lancio, essa aveva portato all'acquisto di circa mezzo milione di quintali.

Tale fallimento dipende da due ordini di ragioni: ben pochi produttori sono ancora in possesso del raccolto, e quindi l'offa del pagamento immediato dell'integrazione comunitaria non rappresenta un allettamento; il prezzo offerto è inferiore a quello del mercato internazionale di 6-7000 lire al quintale ed a quello corrente sullo stesso mercato nazionale di oltre mille lire, e quindi non si vede come possa indurre i detentori di grano a cederlo alla Azienda statale.

INDUBBIAMENTE una parte degli industriali pastai ha acquistato il grano duro occorrente per molti mesi di attività dei loro impianti, o addirittura per la saldatura col raccolto 1974, nelle ultime settimane di giugno e nelle prime di luglio, quando i coltivatori, anche per la suggestione del bando di ammasso dei Consorzi agrari, che assicuravano anticipazioni sulla base dei prezzi CEE, cioè intorno alle 8000 lire al quintale, hanno venduto il loro prodotto a prezzi oscillanti intorno a questa cifra. Malgrado ciò molti altri industriali, specie i piccoli ed i medi, si trovano in serie difficoltà per approvvigionarsi di una materia prima, il cui prezzo interno odierno, per non parlare di quello internazionale, è incompatibile con la continuazione della produzione.

Alla base di queste difficoltà sta la scarsezza della produzione di grano duro, non solo di quest'anno. Anche il 1972 che fu una annata ottima per la produzione di questo cereale, ne abbiamo dovuto importare per milioni di quintali. C'è ancora da aggiungere che questa produzione dà alimento ad una buona corrente di esportazione sia di semolati che di pasta, dato che il consumo mondiale è in aumento, e che noi italiani, che siamo i maggiori consumatori di pasta del mondo, abbiamo una attrezzatura ed una esperienza in materia, che altri non hanno ancora.

E' chiaro pertanto che di fronte al governo ci sono necessità contrastanti tutte di grande importanza. E' possibile, a nostro avviso, avviare una politica che possa tenere conto di esse nel loro complesso.

Si è affermato da parte governativa che una politica di prezzi politici in Italia non è possibile, sia per il peso che essa costituirebbe per il bilancio statale, sia per l'incapacità della nostra macchina amministrativa ad esercitare i necessari controlli.

Ed ecco, allora, l'esempio specifico della pasta. Ci sembra che, senza certamente un onere eccessivo per il bilancio statale, si potrebbe concordare con gli industriali pastai (possibilmente con quelli che non si sono riforniti di grano duro a 8000 lire al quintale), un sussidio di fabbricazione; questo sussidio, a nostro parere, potrebbe essere di circa 50 lire al chilo, ma naturalmente la sua entità deve essere oggetto della trattativa, che deve mirare a lasciare invariato il prezzo al consumo della pasta. Il costo dell'operazione, sulla base di 50 lire al chilo e del consumo interno è dell'ordine dei 50 miliardi di lire. per gli otto mesi che ci separano dal prossimo raccolto, e non ci sarà bisogno di eccessivi controlli amministrativi, se non quelli in atto per il controllo generale dei prezzi al consumo.

UNA MISURA di questo tipo sarà del tutto inutile, però, nel medio e lungo termine, se non si approntano subito i mezzi per avere fin dall'anno venturo un raccolto di grano duro che copra tutto, o almeno la parte essenziale del nostro fabbisogno. Se si vuole effettivamente ciò bisogna intervenire con urgenza per coltivare fin da questo autunno centinaia di migliaia di ettari abbandonati della collina meridionale e centrale. Un intervento di questo genere è possibile solo, in tempo utile, se viene effettuato dalle Regioni, con l'ausilio degli Enti di Sviluppo agricolo. Dare quindi con urgenza alle Regioni i mezzi necessari per aiutare i contadini singoli ed associati a coltivare queste terre significa fare un investimento dell'ordine di qualche decina di miliardi, che daranno un grosso dividendo per l'economia nazionale fin dal prossimo anno. In tal modo, inoltre, avremo aiutato i lavoratori agricoli a superare la profonda e giustificata crisi di fiducia nei pubblici poteri, che è una delle cause dell'esodo in massa dalle campagne. avremo aiutato il Mezzogiorno nella maniera giusta.

In questa maniera l'anno venturo potremmo avere il grano duro occorrente per i nostri consumi, e potremmo avere anche una produzione aggiuntiva di cereali da foraggio. diminuendo così la nostra dipendenza dal mercato internazionale.

Si potrà dire che questa è solo una piccola parte dei nostri mali agricolo-alimentari, che intervenendo su di essa non avremo certo risolto la questione fondamentale, che è quella del rifornimento del nostro mercato di carni, e innanzi tutto di carni bovine. Torneremo su questo e altri problemi. Ripetiamo che questo è solo un esempio di come ci si possa muovere nella giusta direzione, venendo incontro contemporaneamente alle esigenze del momento ed a quelle a più lungo termine, che certo vanno viste nel quadro dell'attuazione di un piano generale dell'irrigazione, nell'utilizzazione delle nostre risorse, nel sostanziale spostamento di ingenti investimenti dagli sprechi, dalle opere di prestigio e dalle mance più o meno clientelari, all'intervento nell'agricoltura e negli altri settori immediatamente produttivi.

Luigi Conte

SUEZ — Militari del «corpo di pace» delle Nazioni Unite si tengono in contatto con il loro quartier generale, sotto gli occhi dei soldati egiziani

Watergate: accuse alla Casa Bianca per i nastri mancanti

A PAG. 11

OGGI i due nastri

ANATOLE FRANCE diceva che i romanzi di Georges Ohnet (l'autore de «Il padrone delle ferriere») gli parevano brutti «avec égalité et plénitude», e a noi vengono in mente queste parole tutte le volte che pensiamo al presidente Nixon, perché la sua impudenza si manifesta sempre superiore ad ogni pur maliziosa immaginazione. Quando, dopo la destituzione del super magistrato Cox, il presidente degli Stati Uniti fece improvvisamente sapere che avrebbe consegnato alla magistratura i nastri delle conversazioni che in un primo tempo aveva cercato di tenere segreti, non ci fu nessuno in tutto il mondo, diciamo in tutto il mondo, che non pensasse: «Li farà falsificare, li consegnerà con qualche pezzo in meno, provvederà a farli manipolare», ma nessuno osò immaginare che Nixon, al momento della consegna, avrebbe avuto la faccia di regolarsi come abbiamo appreso ieri dai giornali.

Il presidente degli Stati Uniti, che sono, non dimenticatelo mai, una delle due più grandi nazioni del mondo, ha fatto sapere che tra i nastri ne mancano due, i due più importanti, quelli il cui ascolto avrebbe potuto rivelarsi decisivo. Non è che Nixon abbia detto: «Mi dispiace, mancano cinque registrazioni e si dà il caso, quando si dice la sfortuna, che tra queste cinque ci siano anche le due riguardanti i miei colloqui con Dean e con Mitchell. Che strano, eh?». No. Egli ha tranquillamente fatto annunciare che mancano solo quelle due, una prima volta perchè ha sbagliato a infilare la spina e una seconda volta perchè si era rotta la macchina. Si tratterà e si tratta di un congegno perfettissimo, sottoposto a controlli infallibili e permanenti. Non è che alla Casa Bianca ogni tanto dicano: «E' venuto quello dei nastri? Sono tre giorni che abbiamo telefonato Prova un po' a fasciare il filo con un po' di scotch Si sente, adesso?»

E gli americani saranno disposti a berla? Sono sempre in minor numero quelli pronti a farsi infinocchiare, ma gli sciocchi spesseggiano tuttora e si contano, ahinoi, tra i più potenti. Una volta, in treno, c'erano due coniugi americani davanti a noi. Il discorso cadde su Firenze e qualcuno domandò ai due turisti se gli erano piaciuti gli Uffizi. La signora si rivolse al marito: «Caro, siamo stati a Firenze?» e lui sfogliò un notes, fermandosi alla lettera effe. Non si ricordavano più se erano stati a Firenze. Volete che quei due lì, per esempio, non credano a Nixon?

Fortebraccio

L'INDUSTRIA REGISTRA AUMENTI RECORD NEI PRINCIPALI SETTORI

FORTE RIPRESA DELLA PRODUZIONE NONOSTANTE PERSISTENTI SQUILIBRI

Più 9,7% in settembre - Agricoltura ed edilizia sono i settori che richiedono immediata espansione - La utilizzazione degli impianti è bassa nelle piccole imprese - Il nuovo boom ha una durata assicurata di alcuni mesi: l'avvenire dipenderà dalla politica economica e dall'azione riformatrice

L'andamento della produzione nell'industria manifatturiera è oggi il più favorevole che si sia mai registrato dopo la crisi del 1964. A settembre l'incremento della produzione industriale è stato del 9,7% rispetto ad agosto e del 7,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Questo ritmo d'incremento viene ottenuto in presenza di una profonda crisi dei due principali settori utilizzatori di beni strumentali dell'industria: l'edilizia residenziale e l'agricoltura. Le abitazioni ultimate nei primi sei mesi di quest'anno erano diminuite, infatti, del 32% mentre la quota del mercato alimentare fornito dalla produzione agricola nazionale (e quindi dall'industria alimentare nazionale) è in diminuzione. Ne risulta che il principale problema per l'ulteriore sviluppo della produzione industriale è quello della eliminazione degli ostacoli che impediscono un sufficiente volume di investimenti nella edilizia e nell'agricoltura.

I SETTORI — Se esaminiamo l'andamento della produzione nei comparti manifatturieri per i dodici mesi finiti a settembre troviamo sia la conferma dell'eccezionale sviluppo della produzione che della differenziazione del quadro.

L'industria cartotecnica ha registrato un incremento del 31,4%; del 27,5% quella del mobilio; 20,1% quella dei mezzi di trasporto (soprattutto automobili); 17,0% la meccanica; 16,4% la metallurgia; 16,0% le industrie del legno; 14,7% quelle della gomma; 13,6% la chimica. Diminuizioni vi sono state nell'estrazione di minerali metalliferi (meno 24,5%) e del tabacco (meno 8,6%), in questo ultimo caso per una manifesta incapacità di adeguare la produzione al mercato.

Questi risultati sono stati ottenuti in un periodo che ha visto i rinnovi contrattuali 1972-73. Essi mostrano che nel medio periodo ciò che decide dell'aumento della produzione non è l'ampiezza del conflitto sindacale — l'industria chimica non ha avuto scioperi o assenteismo sensibilmente più elevati di quelli dei mezzi di trasporto — ma il volume degli investimenti, l'accrescimento del patrimonio di ricerca tecnologica e quindi la capacità di ampliare lo sbocco sul mercato (specialmente interno).

IMPIANTI — L'Istituto per la congiuntura ritiene che pur all'attuale elevato ritmo di sviluppo produttivo il grado di utilizzazione degli impianti, pur aumentato, rimane al 78,5%. Questa media, a sua volta, si divide nei livelli assai più elevati della impresa medio-grande (attorno all'85%) ed in quelli decisamente bassi della piccola impresa (attorno al 70%). «Nella media» di tutte le indu

r. s.

(Segue in penultima)

Si è aperto ieri a Roma il Congresso nazionale dell'UDI

Si è aperto ieri mattina al Palazzo dei Congressi dell'EUR il IX Congresso nazionale dell'UDI, cui prendono parte oltre 500 delegate e centinaia di invitati. Fra questi, Hortensia Bussi de Allende, vedova del Presidente costituzionale del Cile assassinato dai golpisti l'11 settembre, alla quale tutti i presenti hanno tributato una commossa manifestazione di solidarietà. La relazione — sul tema «Dimensione donna: nuovi valori, nuove strutture nella società» — è stata tenuta dalla professoressa Anna Maria Piccone Stella della segreteria nazionale. La discussione è iniziata nel pomeriggio e proseguirà oggi e domattina.

A PAGINA 2

Il premier israeliano ribadisce la piattaforma annessionista

LA MEIR DA NIXON PER OPPORSI ALLE RISOLUZIONI ONU

Tel Aviv resiste alla richiesta delle Nazioni Unite di tornare alle linee del 22 ottobre - Nixon definisce l'incontro «costruttivo» - Il Parlamento europeo respinge le critiche americane ai partners della NATO accusati di non aver sostenuto Washington

WASHINGTON, 1

Golda Meir ha conferito oggi a lungo con il presidente Nixon e con il segretario di Stato, Kissinger, ai quali ha espresso l'apprensione di Israele per la possibilità che gli Stati Uniti si spingano su un terreno di ricerca di un negoziato diverso dalla piattaforma annessionistica israeliana. La risoluzione dell'ONU del 22 ottobre, come è noto, prevede l'inizio di una trattativa, simultaneamente al consolidamento della cessazione del fuoco e all'applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza che chiede il ritiro delle truppe israeliane sulle linee precedenti al giugno 1967.

Dopo il colloquio la Meir ha tenuto una conferenza stampa e ha detto che «grazie alla conversazione (con Nixon) alcuni punti sono ora più chiari». Ha quindi accennato alla possibilità di «spostamenti di truppe su entrambi i lati, senza mettere a repentaglio i diritti dell'una o dell'altra parte». La Meir non ha spiegato meglio questa proposta, da cui peraltro esce la conferma al rifiuto di Israele di riportare le sue truppe sulle linee che tenevano il 22 ottobre. Rifiuto che, dall'altra parte, la Meir ha del resto espresso anche a tutte lettere rispondendo alla domanda di un giornalista.

Golda Meir era giunta a Washington ieri sera, facendosi precedere da una dichiarazione secondo cui il suo governo non è assolutamente disposto a rinunciare ai territori conquistati con la guerra di aggressione del 1967. Scendendo dall'aereo che l'aveva portata nella capitale americana, il primo ministro israeliano aveva pronunciato parole di «ringraziamento» per gli aiuti «inviati dagli USA nella fase cruciale del conflitto», non nascondendo tuttavia la preoccupazione che Washington sia disposta ora a premere affinchè il suo governo faccia concessioni suscettibili di «compromettere la sicurezza del paese». Ribadendo i «forti vincoli di amicizia» esistenti tra Tel Aviv e gli USA, la Meir, pur nella necessaria forma diplomatica, non aveva nascosto che «naturalmente di tanto in tanto emergono problemi e questioni» e che lo scopo del suo colloquio con Nixon è quello di far sì che «come prima ci sia un terreno comune».

Fonti israeliane della capitale americana, d'altro canto avevano dichiarato, subito dopo, che la Meir è venuta a Washington per dire a Nixon che il suo governo «non è disposto a subire ulteriori pressioni» e che l'America non deve insistere per ottenere da Israele altre concessioni quali il ritorno sulle linee del 22 ottobre, in cambio della liberazione dei prigionieri. Israele cioè non è disposto a nessuna concessione, nemmeno preliminare, che ponga le premesse di un effettivo negoziato di pace, come proposto ieri da Sadat.

Secondo quanto ha comunicato stasera il Dipartimento di Stato Nixon ha ventilato la possibilità di aprire un cor-

(Segue in ultima pagina)

Gromiko e Scheel rilanciano la cooperazione fra URSS e RFT

Il ministro degli esteri tedesco-occidentale, Scheel, ha avviato a Mosca con Gromiko colloqui sul Medio Oriente, sull'Europa e sull'intera situazione internazionale, in vista di un ampliamento della cooperazione alla quale aveva aperto la via l'incontro sul Reno tra Breznev e Brandt. Al viaggio di Scheel farebbe seguito in primavera una visita di Brandt. Il cancelliere intenderebbe rilanciare in tale occasione la politica di distensione con l'est, minacciata dalle pressioni congiunte degli Stati Uniti e dell'opposizione ultra-atlantica.

A PAGINA 12

Anche il Kenya ha rotto le relazioni con Tel Aviv

Il governo del Kenya ha rotto ieri i rapporti diplomatici con Israele. I soli paesi africani che conservano le relazioni con Tel Aviv sono ormai Costa d'Avorio e Liberia. L'isolamento israeliano nel continente nero diviene in questo modo molto orofondo.

A PAGINA 12

Bloccate le forniture di greggio all'Olanda

L'Arabia Saudita ha annunciato il blocco delle forniture di petrolio all'Olanda. Si tratta di una ritorsione per l'atteggiamento dell'Aja durante il conflitto arabo-israeliano. Notizie dal Kuwait informano che invece non è in vista un'analoga misura nei confronti dell'Italia, accusata da alcune voci di aver permesso agli USA di servirsi delle loro basi in Italia per rifornire di armi l'esercito di Israele. Il governo di Roma ha comunicato ai governi arabi che appoggia la risoluzione dell'ONU sul ritiro degli israeliani dai territori occupati nel 1967.

A PAG. 12

A CAULONIA SONO RIMASTI SOLTANTO 8000 ABITANTI

Tra le famiglie degli emigrati morti

Un paese spopolato perchè non ci sono fonti di lavoro - Il dissesto del suolo nelle zone d'Aspromonte Torrenti diventati larghi un chilometro - Avevano promesso di tornare per Natale le vittime della sciagura nel cantiere svizzero - La battaglia della popolazione e delle forze politiche democratiche

Dal nostro inviato

CAULONIA, 1

Il pane amaro dell'emigrazione è costato altro sangue alla Calabria: tre vite, tre storie emblematiche del dramma acuto della miseria e della disgregazione sociale sono state stroncate in Svizzera, nel Vallese, al termine di una dura giornata di lavoro. Antonio Sgro, di 52 anni, si considerava, ormai, al termine del suo esilio: da 18 anni durava la sua odissea di «pendolare». Era stato in Francia, in Belgio, nella Germania, in Svizzera lasciando i quattro figli e la moglie Fortunata Manti, in una sperduta contrada delle campagne di Condofuri. E Giuseppe, il secondogenito, è divenuto anch'egli un emigrante, in Svizzera. Gli altri due figli, Francesco di 19 anni e Marisa di 4 vivono con la madre nella vecchia casa colonica — accanto poco più che un orto — acquistata a prezzo, ora si sa, della vita.

Lo conoscevano tutti in paese per il suo carattere gioviale, per la sua abilità nel «rimettere» a posto le ossa. Antonio Sgro si era conquistato il soprannome di «U medicheddu», e quando tornava, d'inverno, tutti andavano da lui per farsi massaggiare, sentire i patimenti, le privazioni che bisogna sopportare anche all'estero per poter spedire il vaglia a casa. Nell'estate era tornato per alcuni giorni: voleva fare in fretta gli ultimi «soldi» prima di ritirarsi.

Abitavano in una delle tante desolate contrade di Caulonia, Pasquale Corsaro e Giuseppe Stumpo. Solo stamane, con estrema cautela, è stato detto a Natalina Piacanica che suo marito è morto. La giovane donna che aveva con sè i due figli, Anna di 7 anni e Maurizio di 4, è gravemente ammalata. Anche per questo, Pasquale Corsaro, di 29 anni, era andato da qualche anno a scavare le viscere della montagna in Svizzera; era tornato in estate per ripartire dopo qualche giorno. Aveva promesso di riabbracciare i suoi a Natale. Domani saranno in molti ad attendere la sua salma nella fredda stazioncina di Caulonia Marina. Accanto a lui, nel lungo viaggio, il feretro del diciannovenne Giuseppe Stumpo, partito con tante speranze, e ora vegliato in un muto, profondo dolore, dal proprio padre Antonio, che ha vissuto, impotente, gli ultimi drammatici istanti prima dell'impatto del carrello impazzito, che ha udito il disperato grido di aiuto dei tre uomini prima della loro fine. Padre e figlio erano «stagionali»: avevano lasciato a «Migliuso», una frazione di campagna, la madre Carmela Trichelli, con altri sette figli. Li avevano rivisti in agosto, quando il cantiere svizzero aveva chiuso per le ferie, e contavano di ritornare assieme a Natale. Per Giuseppe Stumpo, 19 anni, la vita è stata avara: la madre ammalata di cuore, i fratelli a strappare dalla poca terra il necessario per sopravvivere. Senza domani, senza speranza in un paese che va in sfacelo, minacciato da frane imponenti, devastato dai torrenti Amusa e Allaro che, nelle cupe giornate invernali, travolgono, con forza micidiale, tutta la valle. Proprio ieri, quando il console italiano ha telefonato al comune, il consiglio comunale discuteva sul trasferimento totale delle numerose frazioni, abbarbicate su contrafforti in continua erosione, e dello stesso centro urbano.

Dell'antico comune di Caulonia, della sua esplosione contro le ingiustizie e le sofferenze, resta solo il ricordo della Repubblica di Caulonia, costituita dopo lo sbarco degli alleati in Calabria e durata alcuni giorni: gli agrari furono costretti a lavorare. Poi l'«ordine» venne ripristinato e con esso la fame e le antiche ingiustizie: per sfuggirle più di metà della popolazione è andata via definitivamente.

Enzo Lacaria

(Segue in penultima)